

**sipeges**  
**TALKS**

**22.05.2023**

**15:00-18:30**

*CICLO DI INCONTRI*

**Generazioni pedagogiche dialogano su...**

**SEMINARIO**

**Dinamiche dell'inter-esse:  
abitare la comunità in prospettiva educativa**

**ABSTRACTS STANZE PARALLELE**

## STANZA 1

**Sergio Tramma** - Università degli Studi di Milan-Bicocca

### *La comunità come speranza e inquietudine*

La comunità, malgrado la persistente difficoltà a delinearne elementi costitutivi e caratterizzanti, resta un elemento di riferimento in molte riflessioni culturali, politiche e pedagogiche, da quelle nazionali a quelle locali. Vi permane in quanto nostalgia del passato, aspirazione collocata nel futuro più o meno prossimo, progetto in atto o in potenza, risposta ai bisogni generati dalle trasformazioni della modernità. Diventa quasi un indicatore di qualità dello stato delle relazioni e dell'agire umano: qualsiasi esperienza possa fregiarsi, a torto o ragione, del titolo di comunità appare in sé comunque positiva. In ambito educativo, in particolare, le comunità praticate o immaginate assumono più forme: dai prosaici servizi residenziali o semi-residenziali destinati a soggetti con problemi, agli ambienti educativi territoriali materiali e/o immateriali che vedono interconnessioni strette e continuative tra soggetti diversi. In ambito pedagogico, oggi, al cospetto delle molteplici contraddizioni che la contemporaneità produce, si rende necessaria una disanima "disincantata" dell'idea di comunità a partire da alcuni interrogativi: i) il continuo richiamo alla comunità è un segno di debolezza rispetto al presente, una incapacità di emanciparsi da alcune categorie, oppure è espressione di una progettualità forte, capace di offrirsi come soluzione alla "povertà educativa" o dell'educare? ii) i nessi tra comunità e educazione sono sempre e comunque positivi, emancipativi, democratici, progressisti? Sono sempre da promuovere, oppure vi sono delle dimensioni comunitarie che devono essere ridimensionate o addirittura invalidate? iii) quali sono le esperienze intenzionali e non intenzionali, formali e informali di educazione/non educazione alla/nella/della comunità? iv) i processi migratori, il WEB, l'esperienza del Covid come hanno modificato le percezioni e le pratiche della comunità?

**Amelia Broccoli** - Università degli Studi Roma Tre

### *Comunità. Ricchezza e complessità di un concetto fragile*

Il mio contributo, dall'impianto teorico, intende proporre uno scavo semantico-concettuale sul concetto di *comunità* che, in quanto "determinazione" concreta tra singolarità e universalità, appare il luogo in cui si attua una continua mediazione tra "diversi" non esente da contraddizioni (Cfr. Nancy, 2013; Bauman, 2005). Come ha osservato R. Esposito, la comunità è quello spazio di relazione come "limite" tra soggettività diverse di cui è facile percepire tutta la ricchezza e la problematicità, se è vero che «la comunità non è l'*inter* dell'*esse*, ma l'*esse* come *inter*» (Esposito, 2006). Ma si tratta di una condivisione e partecipazione assai fragile. Come si fa a custodire il senso di questa "condivisione" e "partecipazione" nella nostra complessa contemporaneità? Attraverso un approccio metodologico di tipo ermeneutico-critico, intendo ragionare sul rischio che la *comunità educante* non riesca a far fronte alla chiusura identitaria dei gruppi e al ritorno dei «concetti di *nazione* e di *patria*, accompagnati da quelli di *etnia* e di *cultura*: tutte nozioni riconducibili, negli usi prevalenti, al paradigma di una concezione organicistica, premoderna e antimoderna della vita sociale» (Bovero, 2002; Hobsbawm, 1995).

*Prospettive resilienti per promuovere la comunità nel lavoro educativo con le famiglie in situazione di vulnerabilità*

Nelle famiglie che vivono in situazione di vulnerabilità, i genitori e gli altri adulti che hanno il compito della cura dei bambini e delle bambine possono trovarsi di fronte alla fatica di rispondere in modo appropriato ai bisogni di crescita di questi ultimi. La letteratura mostra come il fenomeno della negligenza parentale sia spesso legata a una duplice difficoltà relazionale: quella tra gli stessi componenti della famiglia e quella tra la famiglia e il suo contesto sociale e comunitario di vita (Lacharité et al., 2006). L'accompagnamento educativo che viene offerto all'interno dei servizi a queste famiglie richiede di operare per mobilitare risorse e capacitare le persone e la loro partecipazione all'interno di un intreccio di condizioni di vulnerabilità, isolamento sociale, svantaggio e diseguaglianza. Il contributo si prefigge di esplorare il tema della comunità come luogo in cui le persone possono trovare sé stesse e realizzare il proprio potenziale (Mounier, 1949) e in cui si "co-educano" con la mediazione del mondo (Freire, 1968). Assumendo un approccio allo sviluppo umano di tipo ecologico (Bronfenbrenner, 1979), si intende proporre una riflessione volta a integrare il costrutto di resilienza (Ungar, 2011) con le teorie sulla comunità e sulla "community capacity" (Chaskin, 2001). L'esperienza di un ambito territoriale all'interno del programma P.I.P.P.I. fungerà da esempio per osservare e discutere la possibilità di promuovere percorsi che nell'accompagnare le singole persone e famiglie accompagnano anche la comunità, grazie alla collaborazione tra servizi socioeducativi, sanitari e scolastici e le altre realtà del territorio e grazie una progettazione intenzionale di un lavoro *nella, per la e con la* comunità a diversi livelli, che va dal singolo alle politiche.

## STANZA 2

**Raffaella Biagioli**, Università degli Studi di Firenze

### *Incontri attraverso i confini*

Il contributo presenta l'esperienza progettuale europea "Harmony CommUnity", che è stata attuata presso l'Università di Firenze, finalizzata al coinvolgimento dei giovani nei processi di riappropriazione degli spazi pubblici e dei beni comuni, supportata da studi metodologici basati sull'arte e da approcci creativi, come il "design thinking". L'azione pedagogica ha come obiettivo la crescita culturale, umana e sociale in cui è fondamentale che il soggetto svolga una funzione dinamica. A tal proposito l'arte può diventare uno spazio di incontro interpersonale, generato da un mosaico di lingue e culture, capace di superare le disgregazioni e di indirizzare le giovani generazioni. Il percorso di ricerca ha reso possibile la costituzione di un gruppo artistico musicale composto da studenti ed ex studenti dell'Ateneo che hanno realizzato una performance video-musicale per affrontare il tema dell'incontro e del dialogo, come strategia per far emergere la possibilità di trasformare spazi di crisi in luoghi della relazione e la valorizzazione dei contesti artistici e culturali, centrali e periferici. La musica e la parola sono state utilizzate come mezzi comunicativi per costruire ponti e per annodare fili di esistenze accomunate da esperienze diverse e luoghi di convivenza. L'Europa, infatti, per molti è approdo di lunghi viaggi verso nuove possibilità di realizzare il proprio progetto di vita. L'incontro e lo scambio con l'altro favoriscono il dialogo fra culture che si contaminano e che si evolvono nel tempo e nello spazio. Il video realizzato, "Incontri attraverso i confini. Narrazioni e musiche per il dialogo interculturale tra i popoli" affronta il tema dell'inclusione interculturale attraverso la musica perché questa consente di avvicinare i giovani e creare coesione sociale, appassionandoli a un'attività che richiede di adattarsi allo stesso linguaggio al di là delle differenze individuali.

**Anna Grazia Lopez** - Università degli Studi di Foggia

### *Dal margine al centro: la comunità come luogo di emancipazione*

La parola comunità deriva dal latino *communitas* e richiama tra gli altri comunanza, condizione comune ma anche socievolezza, affabilità. L'alone di affettività che lo avvolge fa sì che la parola comunità si distingua dal termine società. Il costrutto di comunità non è solo dipendente da fattori geografici o strutturali ma riflette una condizione di convivenza ispirata alla condivisione, alla ricerca del bene comune. Il che implica una costruzione continua di nessi tra le persone, frutto di relazioni che permettono il riconoscimento reciproco dei bisogni e dei desideri, l'uno dell'altro, capacità di mettere da parte la propria visione del mondo e avviare uno scambio continuo reciproco che, pur prevedendo il conflitto, genera nuove possibilità e permette di costruire spazi comunicativi inediti. In tal modo, le possibilità di emancipazione diffusa che la comunità può vivere non sono generate dall'assenza di tensioni ma dalla capacità di integrare e di mettere a confronto punti di vista differenti, creando un *sistema di alleanze* tra attori diversi che hanno finalità comuni. La possibilità di abitare la comunità ponendo al centro l'interesse di tutte e di tutti, chiama in causa la pedagogia come scienza che riflette sui processi di formazione all'incrocio tra individuo e società, identificandone le criticità ma anche ipotizzando forme nuove di cambiamento.

*Ripensare le pratiche pedagogiche per costruire una comunità educante*

Oggi la scuola, come tutte le Istituzioni, sta attraversando una stagione di profonde trasformazioni: storico-sociali, legate al cambiamento della nostra società a seguito della Pandemia e delle caratteristiche antropologiche delle studentesse e degli studenti; e trasformazioni istituzionali, connesse ai nuovi scenari normativi che si avvicendano a ogni cambio di maggioranza. In questa direzione, è necessario recuperare l'idea di una pedagogia civile volta a realizzare una trasformazione della realtà sociale, oltre che riflettere sulla funzione sociale dell'educazione nel passato e nel presente come premessa per acquisire consapevolezza del ruolo strategico degli insegnanti nella formazione delle nuove generazioni nel contesto di relazioni sempre più democratiche ed egualitarie. Lo sguardo pedagogico appare perciò ancora più rilevante in questi tempi di grandi trasformazioni sociali, relazionali e culturali ed economiche. L'emergenza COVID-19 ha fatto emergere fragilità educative e pedagogiche presenti nella scuola già prima della pandemia e ora impongono ulteriori interventi per garantire il benessere educativo e psicologico tramite azioni concrete per prevenire e recuperare i fenomeni di fragilità e vulnerabilità sociale e educativa, abbandono scolastico precoce e dispersione, contrastare le diverse povertà educative a ogni livello. Molto è stato sicuramente realizzato negli ultimi anni, con l'approvazione di diversi provvedimenti e le risorse stanziare per l'attuazione del PNRR. Tuttavia, oggi la scuola non può restare isolata nell'affrontare le sfide e le emergenze e a tal proposito il DDL per istituire il "Fondo per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante", così come la costituzione dell'Intergruppo parlamentare sulle *professioni educative*, rappresentano un valido tentativo di una riscrittura di un *protocollo pedagogico*, che aiuti tutti gli attori coinvolti delle diverse agenzie educative nel rispondere ai bisogni formativi di ciascuno, al fine di realizzare una vera comunità educante. Il contributo intende prendere avvio da una riflessione sulla pedagogia della scuola che, in tempi di emergenza pandemica come quelli attuali, si interroghi sulla possibilità di un nuovo modello di scuola per un nuovo modello di comunità educante. Anche a partire da un'analisi critica dei concetti-chiave dell'impostazione comunitaria, si tratterà di renderne esplicite le valenze etiche, sociali, culturali e politiche.

## STANZA 3

**Lorena Milani** - Università degli Studi di Torino

### *Inter-esse, comunità e innovazione sociale: il ruolo dell'Università per il Bene Comune*

L'interesse dell'Università è nel *inter-esse*, ossia nel tessere trame di partenariato e di progettualità nel territorio e nella comunità, generando “comunità educante” (Agazzi, 1975; Pati, 1990; Bertagna, 2008; Del Gottardo, 2016; Broccoli, 2019) a partire dallo specifico delle diverse sue differenti Missioni che, nella nostra prospettiva, vediamo articolate fra loro attraverso una “Quarta Missione” (Milani, 2017; 2021). Qual è in questa prospettiva l'interesse primario dell'Università e qual è la portata del suo *inter-esse*? Come si connota il ruolo dell'Università come soggetto che ha interesse e che è in *inter-esse*? L'*inter-esse* comunitario è strettamente legato alla finalità implicita del coltivare e promuovere il Bene Comune attraverso i molteplici “corpi sociali intermedi” (Antonucci & Fiorenza, 2016) considerati come “attori sociali collettivi” (Rete Welfare Responsabile, 2022). Nel rapporto, quindi, con associazioni del Terzo Settore, istituzioni (scuole, servizi educativi, centri aggregativi...), amministrazioni locali, gruppi di volontariato o associazioni culturali e sportive cosa significa per l'Università costruire partenariato attraverso i progetti di ricerca e innovazione sociale? In che misura l'innovazione sociale (Mulgan, 2019) promuove il Bene Comune? E, quindi, con quale approccio e modalità l'Università può giocare la sua parte in una logica cooperativa di *inter-esse* per il Bene Comune (Milani, 2022) e per lo sviluppo della comunità educante (Del Gottardo, 2016)? Il filo rosso che conduce questo nostro ragionamento è quello di delineare la cifra dell'*inter-esse* dell'Università nelle sue relazioni e nei suoi legami con la comunità territorio per valorizzare, potenziare e generare la capacità di delinarsi verso l'ideale regolativo della “comunità educante”. In questa direzione, ricerca e innovazione sociale costituiscono i capisaldi per il cambiamento e per lo sviluppo in grado di dare senso e solidità alla rete di partenariato (Milani, 2022; Gozzelino, 2022), generando contemporaneamente *Mente-Collettiva* (Milani, 2023).

**Giuseppina D'Addelfio** - Università degli Studi di Palermo

### *Pratiche educative di comunità con la Philosophy for Children*

La Philosophy for Children, proposta pedagogica ideata da Matthew Lipman e Ann Sharp alla fine degli anni Settanta, originariamente pensata per adolescenti e bambini, è stata negli anni con profitto praticata anche con adulti come forma di educazione di comunità: non a caso oggi si parla spesso di *Philosophy for Children and Community*. Il curriculum e il metodo che la costituiscono rappresentano innanzitutto una forma di educazione delle abilità di pensiero inteso come pensiero complesso e multidimensionale: *critico*, ma anche *creativo* e *caring*. Si tratta di una finalità educativa ampia e auspicabile in ogni età della vita, ma anche adeguata a coltivare relazioni tra le generazioni. Facendo soprattutto riferimento alla dimensione *caring* del pensiero, si cercherà di mostrare come l'educazione del corretto ragionamento si basi sul valore etico del domandare, dialogare, riflettere e ricercare con gli altri: rispettare la correttezza delle procedure dialogiche significa anche rispettare gli altri con cui si dialoga. In particolare, saranno presentate due esperienze di ricerca e formazione da cui emerge come il dialogo filosofico possa diventare *dinamica educativa di comunità*. La prima riguarda percorsi educativi di promozione delle competenze genitoriali, condotti attraverso un percorso che ha coinvolto alcuni ragazzi, insieme ai loro genitori. La seconda, tutt'ora in corso, focalizza l'attenzione sull'intreccio tra le parole e il linguaggio del corpo nell'espressione di pensieri e vissuti e su come tutto ciò contribuisca alla costruzione di quelle comunità dove l'educazione si realizza.

*Mettersi in ricerca. Proposte per la costruzione di comunità educative nella scuola*

Il contributo si colloca nell'ambito di studi condotti sul sistema formativo integrato (Aglieri, 2021), sulla formazione permanente e sulla città educativa (Aglieri, Locatelli, 2022), sulla collaborazione nella e della scuola (Aglieri, 2018; Aglieri, Battista 2020; Aglieri 2020) e di una serie interventi collocati all'interno del modo scolastico. Al centro viene posto il bisogno di alimentare il senso di comunità educativa e il valore della collaborazione quali dimensioni di professionalità del personale scolastico, consci di un tradizionale isolamento professionale, nonché di atteggiamenti intransitivi (Freire, 1974) vissuti da insegnanti, dirigenti e altre figure. In questa direzione si muovono varie proposte di intervento che vanno dall'accompagnamento formativo alla messa in ricerca comune in vari istituti. L'intervento vuole quindi fissare una domanda di ricerca attorno al tema delle comunità scolastiche organizzate e la delineazione di modelli di intervento – supportati da esemplificazioni di attività svolte e in atto – basati sulla ricerca collaborativa. In particolare, l'esemplificazione verrà dal racconto di alcune esperienze di intervento realizzate in istituti scolastici nelle province di Milano e Brescia, anche con la collaborazione di agenzie del territorio e associazioni professionali. La proposta va quindi nella direzione di sottolineare quanto, dinanzi ai suddetti temi, lo spirito di indagine debba incrociare le molte possibilità di attivazione e di messa in ricerca dei soggetti coinvolti nelle comunità scolastiche, nell'intento di inverare quel “coordinamento finalizzato [...] ‘disegno’ organicamente percepito e di una progettualità pedagogico-sociale precisa ed esplicita” definito da Scurati (Scurati, 1988) che oggi può essere letto come preconditione di qualsivoglia progetto educativo nel segno dell'innovazione pedagogica e di una continuità educativa verticale e orizzontale che veda la scuola al centro di processi migliorativi.

## STANZA 4

**Maria Tomarchio** - Università di Catania

*La ricerca pedagogica di ambito generale/ sociale come dispositivo critico, progettuale, politico*

Con lo sguardo rivolto alla cornice generale “Generazioni pedagogiche dialogano su...”, il contributo di riflessione intende muovere da un veloce richiamo a due progetti ideati e coordinati dalla scrivente, posti in essere in Sicilia ma con interessanti estensioni a più ampio raggio territoriale. Il primo, più strutturato, ha visto operativo un gruppo di ricerca interdipartimentale (Scienze della Formazione, Medicina e Chirurgia, Ingegneria civile e Architettura) con finanziamento universitario sul tema “Asse natura-cultura. Progettazione educativa, sistema formativo, configurazione del territorio” (UNICT FIR2014), il secondo attinente alla fondazione di un Centro studi, ricerche e documentazione sulla *memoria operante* con sede in Palermo (nato nel 2011). Entrambe le iniziative, sulle quali è stata già prodotta documentazione attraverso monografie e articoli in rivista, vengono richiamate allo scopo di entrare nel merito del tema *abitare la comunità in prospettiva educativa*, attraverso una diretta esperienza di ricerca e con migliore cognizione. Il riferimento alle finalità, alla progettazione dell’impianto di lavoro, alle scelte che via via ne hanno accompagnato le azioni, offre, infatti, una serie di spunti di riflessione in ordine al nesso teoria pedagogica/azione sociale e alla specificità del carattere progettuale e politico che contrassegna interventi sul territorio orientati in senso pedagogico. Lungo questo percorso, che si dà come orizzonte contrastare ogni tendenza volta a ridurre la pedagogia a ‘facile scienza’, si inciampa, attente custodi, in alcune questioni sempre aperte, quali, ad esempio: la comunità che abito è accessibile e praticabile? Persegue il bene comune? Ispira il proprio operato al principio dell’equità? Riconosce spazio al riconoscimento delle differenze e dei loro diritti? Ma soprattutto ‘coltiva l’essere che trasforma le cose’?

**Alessandro Tolomelli** – Alma Mater Studiorum Università di Bologna

*Partecipazione e pedagogia della divergenza: prospettive di formazione di comunità*

La “pedagogia della divergenza” intende dare consistenza alla volontà di considerare gli elementi di differenza tra i soggetti, su cui vengono costruiti processi di discriminazione, in quanto opportunità per valorizzarle come risorse e non più come ostacolo all’inclusione, ed emancipazione, nelle comunità. Recentemente l’approccio pedagogico ha affiancato quello delle scienze sociali e psicologiche nello studio dei processi di partecipazione costituendo così un ambito di studio interdisciplinare che ha messo in evidenza la necessità di ripensare il senso e la ragioni del protagonismo/responsabilità della co-esistenza. La “pedagogia della divergenza” intende consolidare questo campo epistemologico nel quale la pedagogia può dare un contributo trasformativo rivolto alle pratiche, andando oltre l’analisi dei fenomeni, per dispiegare il potenziale pedagogico nell’intervento sociale fino al piano generativo.



*Valutazione partecipativa e trasformativa come metodologia operativa tra prassi e ricerca in P.I.P.P.I.*

Il contributo si inserisce nella riflessione sul rapporto tra ricerca e pratica dal punto di vista dell'educatore/operatore che agisce nei contesti educativi. In particolare, si intende approfondire l'importanza per l'educatore della funzione di ricerca attraverso l'esercizio del pensiero riflessivo il quale, secondo la definizione di J. Dewey, richiede una personale attività mentale di osservazione, raccolta e analisi dati, al fine di costruire comprensioni e collegamenti fondati non su generiche credenze, ma su evidenze da porre in dialogo con le scienze dell'educazione (Dewey, 1933). Infatti, l'educazione "come atto è più ampia della scienza. Quest'ultima però rende più intelligenti, più pensosi e più consci" (Dewey, 1929,62). L'attenzione al pensiero riflessivo è sviluppata all'interno di P.I.P.P.I. Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione, percorso di ricerca-formazione-azione sviluppato a livello nazionale dal 2011 e volto all'implementazione negli Ambiti Territoriali Sociali italiani di strategie innovative di risposta ai bisogni connessi alla negligenza familiare. P.I.P.P.I. realizza una proposta metodologica-operativa detta "valutazione partecipativa e trasformativa" (VPT, Serbati, Milani, 2013; Serbati, 2020) nella quale agli operatori sociali e educativi insieme alle famiglie è richiesto di usare le metodologie proprie della ricerca e di agire attraverso i suoi strumenti (griglie, questionari, interviste) al fine di "portare alla luce i fatti" (*bring to lights facts*, Dewey, 1933) su cui riflettere attraverso il dialogo per giungere a una costruzione congiunta della comprensione dei bisogni delle bambine e dei bambini e delle esperienze educative importanti per la loro crescita. L'esperienza decennale di P.I.P.P.I. ha evidenziato come le pratiche riflessive dei percorsi di valutazione partecipativa e trasformativa hanno un potere trasformativo migliorativo della pratica sociale in generale e educativa in particolare. La VPT è stata riconosciuta nel 2021 come livello essenziale di assistenza nel lavoro con le famiglie vulnerabili.